

IL PENSIERO E LA FORMA

Moderne teorie sulla volontà e sulla forza plastica della concentrazione del pensiero, conclusioni della psicanalisi, e talune concezioni positive dell'animismo e dello spiritualismo moderno, sono concordi nel riconoscere alla psiche una virtù interna formatrice della individualità umana, epperò della stessa sua configurazione fisica.

Rendersi conto di tale rapporto tra mondo psichico e mondo corporeo significa concepire la possibilità di un'azione modellatrice dello spirito sulla stirpe. Si tratta di saper riconoscere come talune energie primordiali dell'uomo possano venire immesse nel mondo dell'abitudine e della sostanzialità fisica, prima che si inaridiscano attraverso i modi di vita statico-borghesi: è dunque una educazione psichica di carattere superiore, quella che può condurre a risultati positivi in tal senso.

I circuiti corporei dello spirito

La fucina centrale del processo contenente queste possibilità è il cervello. Noi sappiamo come esso presieda alla vita corporea: mentre gli impulsi della volontà che vi trovano origine vengono trasmessi al sistema muscolare con il quale è riunito, esso governa altresì le funzioni degli organi della nutrizione, della circolazione e della secrezione. Questo rapporto dinamico ha luogo a mezzo delle fibre nervose, organi conduttori che mettono le cellule ganglionari in relazione con gli organi periferici: gli organi del senso, le glandole e i muscoli. Interessante a questo proposito è notare la relazione tra le fibre e le cellule: una fibra nervosa collega una cellula a una terminazione sensibile, e un'altra a una cellula muscolare, così che due cellule ganglionari sono in relazione, l'una con la terminazione sensibile e l'altra con quella muscolare, per mezzo di una propria fibra nervosa, essendo poi probabilmente in relazione tra loro le due cellule.

Ora, se si tien conto che il sistema nervoso periferico comprende tutti i nervi che provengono dal cervello e dal midollo spinale, e che gli effetti dell'attività del sistema nervoso centrale sui tessuti muscolari, generano mutamenti chimici, elettrici, tecnici e modificazioni anatomiche, si può capire quale funzione modellatrice, esaltatrice o deprimente possa esercitare su tutto l'organismo quell'organo che è sede delle attività psichiche e centro del sistema nervoso: il cervello.

Potere dello stato d'animo

È chiara dunque l'importanza dello "stato d'animo" nell'armonica combinazione di tutte le funzioni fisio-psichiche. L'educazione del pensiero e un indirizzo preciso dell'attenzione possono conferire una euforica funzionalità al complesso delle energie nervose epperò alla rete sanguigna e al sistema muscolare. Infatti, un pensiero dominante, o idea-forza, nell'individuo costituisce un concerto di pensieri richiedenti la sinergia di molti punti attivi riflessivamente eccitati da un centro; onde, riconosciuto che la cellula nervosa è sempre pronta a rispondere ad una eccitazione

stimolatrice che venga sia dall'esterno che dall'interno, promovendo un'attività chimico-fisiologica dei materiali nervosi contenuti, si prospetta la possibilità di controllare e indirizzare gli stimoli, facendo sí che predominino quelli capaci di suscitare un'adeguata azione nervosa e cellulare benefica per l'organismo.

È fondamentale, per intendere la possibilità di un intervento cosciente in tale processo, tener conto dell'azione inibitoria e dinamogena dei centri e dei segmenti nervosi tra di loro, quale quello dell'arresto del battito del cuore per impulsi efferenti lungo il nervo vago, e quella della accelerazione del battito stesso, anche quando vengano recisi i due vaghi, per la stimolazione diretta del midollo spinale cervicale. Così, nell'associazione delle idee, nel corso dei pensieri, nel lavoro mentale di qualunque specie, si riscontrano l'azione riflessa, nonché la sinergia e la forza, sia inibitoria che dinamogena, degli elementi nervosi che vi concorrono.

È notevole inoltre che nell'ambito di questi centri cerebrali risulta necessario ammettere non solo una coordinazione, quale si manifesta nel fenomeno delle associazioni delle idee e delle sinergie psichiche, ma anche una "gerarchia", ossia non soltanto quella per cui un'idea dominante indirizza in un dato senso il lavoro mentale spontaneo, ma anche quella per cui l'attività stessa e quella fisiologica di tutto l'organismo sono comandate inibitoriamente o in modo dinamogenico dall'azione volontaria.

Ora, in rapporto a tali determinismi fisio-psichici, una verità essenziale per la comprensione della relazione tra psiche ed ethnos scaturisce dal considerare la sinergia fisio-psichica non soltanto predeterminata dall'organismo ereditato nascendo, in quanto in esso prevalgono i centri corrispondenti ai sensi di maggiore potenza, ma altresí e in gran parte determinata dalla consuetudine mentale e sopra tutto dall'influsso delle idee dominanti.

Abitudine e istinto

In questo senso, ad esempio, la virtù non è soltanto una concezione astratta, ma un'abitudine psichica che finisce con il divenire istinto, rispondendo all'azione di determinati centri nervosi. È il verbo che si fa carne, *l'idea che si traduce in atto e in corporeità*: essa in sostanza non è che l'effetto della ripetizione di molti atti volontari che si sono compiuti relativamente ad uno stesso intento: o, con altre parole, è la memoria di questi atti, come l'istinto è la memoria degli organi, rimastavi attraverso le funzioni onde si è andata formando la specie. A questo punto, sarebbe interessante soffermarci a esaminare il significato veramente basilare della cosiddetta *memoria atavica* in rapporto all'*anima etnica*. Basti per ora notare che la memoria non è un fatto esclusivo della psiche, ma altresí una legge dell'organismo derivante sia da ereditarietà che da costume mentale.

È fondamentale questo punto per gli studi bio-psicologici. Occorre capire che nei movimenti volontari della vita intelligente l'abitudine tende a produrre una cognizione analoga a quella dovuta ai moti istintivi ed automatici. Quanto piú radicata è l'abitudine, tanto piú naturale ed organico è l'automatismo del movimento relativo, per cui accade che nella funzione abituale viene gradualmente meno il senso volontario, in quanto è subentrata in quella funzione una disposizione organica che fa le veci della volontà in quel senso e con forza di tipo istintivo.

Due metodi

In questo senso, risultando l'anima (*psyché*) dell'individuo come il risultato della *paleo-psiche* (parte atavica pre-individuale) e della neo-psiche (gruppo delle abitudini mentali divenute organiche), occorre riconoscere la possibilità d'azione di un principio ad ambedue superiore, ossia capace di dominare la paleo-psiche attraverso una neo-psiche particolarmente dinamizzata. Tale principio volitivo super-individuale, che corrisponde in un certo senso al *noûs* o al *mens* delle tradizioni classiche e al *purusha* di quella indo-aria, ed è particella immortale dell'uomo, corrisponde, in definitiva, a quell'Io riabbracciante sia il cosciente che il supercosciente e il subcosciente, che da alcuni bravi psicologi moderni piú arditi viene riconosciuto come presiedente all'attività dei centri nervosi superiori.

La identificazione e il risveglio assoluto di questo Io spirituale costituiscono la chiave di tutte le trasmutazioni dell'anima e del corpo. Il perfetto dominio dell'Io nel mondo della coscienza, trasmettendosi alle forze del sub-conscio, può realmente tradursi in forza modellatrice del corpo e sublimatrice del sangue. Chiarire come ciò possa effettuarsi, sarebbe compito troppo lungo: limitiamoci per ora a rilevare che due metodi fondamentali possono condurvi: una sistematica e lenta affermazione della volontà sul mondo sensoriale, attraverso la concentrazione del pensiero, la tensione continua, il graduale affrancarsi dell'Io dalla necessità corporea - il che può raggiungersi mediante una educazione etico-ascetica superiore - oppure il conseguire una eccedenza dell'energia vitale interiore capace di capovolgere il rapporto psiche-corpo - nel senso di dipendenza effettiva del secondo dalla prima - il che può raggiungersi attraverso l'esaltazione interna, l'entusiasmo eroico, l'estasi e qualsiasi stato di dissoluzione attiva della comune individualità; "attiva", perché qui si presuppone uno slancio meta-fisico che conduca l'Io di là da se stesso in uno stato effettivamente supercosciente.

Come si vede, si tratta di due condizioni possibili soltanto in un ambiente fortemente favorevole alla costruzione della personalità: la morale superumana, la ferrea disciplina interiore o l'ispirazione trasfigurante, l'ascesi della coscienza o l'ebbrezza di una passione superiore. Tali, analogicamente, le condizioni perché il genio del *demos*, dormente nella profonda organicità di esso (il popolo) si risvegli e a sua volta ridesti le migliori qualità psico-fisiche trasmesse ereditariamente.

Massimo Scaligero

da «Diorama quindicinale» del 21 marzo 1940